

Anno V° - 2003  
Numero Unico

# *Don Rinaldo Perini*



*50<sup>o</sup> anniversario  
di ordinazione  
sacerdotale*

PARROCCHIA DI S. ANDREA

# PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

## **Martedì 10/06/03**

**Ore 20:30** Incontro presso la canonica parrocchiale sul tema "La vita come vocazione": interviene don Sergio Passeri educatore ed insegnante nel Seminario di Brescia

## **Giovedì 12/06/03**

**Ore 11:00** S. Messa concelebrata presso la chiesa vecchia con i sacerdoti nativi di Bagnolo Mella

## **Sabato 14/06/03**

**Ore 18:00** S. Messa solenne presieduta da don Rinaldo e concelebrata dai sacerdoti della zona, dai condiscipoli, dai sacerdoti conosciuti durante il suo ministero, dai nativi di S. Andrea e quelli che hanno prestato servizio nella nostra parrocchia; è presente il coro della parrocchia di Bagnolo Mella.  
Benedizione dell'altare in legno restaurato.

## **Domenica 15/06/03**

**Ore 10:20** Processione dalla chiesa vecchia verso la chiesa nuova con la presenza della banda di Concesio

**Ore 10:30** S. Messa solenne presieduta dal Vescovo emerito di Brescia Mons. Vigilio Mario Olmi con la presenza della corale della parrocchia di Concesio Pieve

**Ore 12:30** Pranzo in oratorio aperto a tutti: le iscrizioni si ricevono presso la segreteria dell'oratorio oppure telefonando a Renata (030/2752989) entro mercoledì 11 giugno

**Ore 16:00** Partite di calcio amichevoli S.Andrea-Fionda Bagnolo Mella (categorie: pulcini; esordienti; giovanissimi ed amatori)

**Ore 21:00** Concerto "Uno per tutti" del Grande Coro Insieme di don Mario Neva, diretto da Betti Pasotti, sul sagrato della chiesa (in caso di maltempo dentro la chiesa)

## Il mio grazie

**L**a Grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

Celebro il 50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale, con la quale ho ricevuto la missione di essere l'annunciatore del Vangelo e di comunicare quella salvezza che il Padre per la passione, morte e resurrezione del Signore ci dona, e che dobbiamo realizzare nella nostra esistenza e nella nostra vita cristiana.

Con il sacerdozio sono diventato dispensatore dei doni del Signore celebrando il sacrificio eucaristico e amministrando i sacramenti. Gesù è il salvatore dell'umanità, è il sommo ed eterno sacerdote, tornando al Padre non ci ha lasciato soli; ha chiamato gli apostoli ai quali ha dato un comando: "Andate ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho insegnato".

Da allora gli apostoli, i vescovi, i sacerdoti sono andati ad annunciare il Vangelo, a celebrare la cena del Signore ed a dispensare i mezzi della salvezza.

Ringrazio la fiducia del Signore Gesù che mi ha chiamato per essere partecipe del suo sacerdozio.

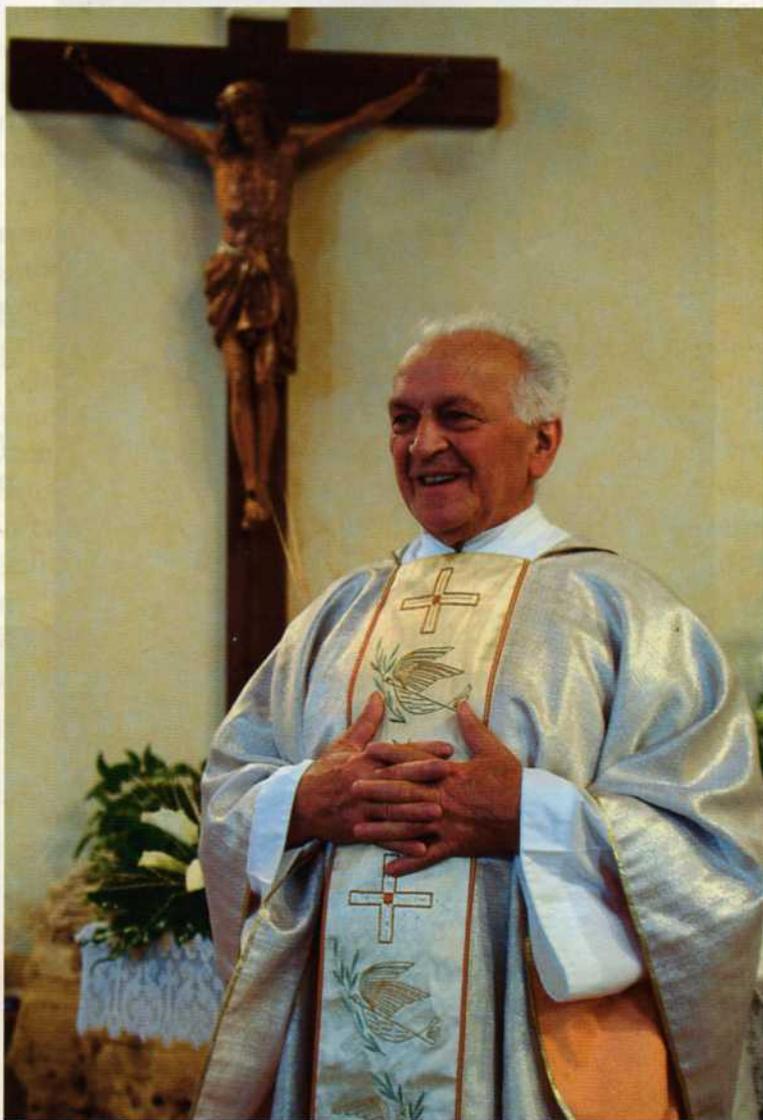
Ringrazio i miei genitori ed i miei familiari che con l'esempio, l'insegnamento ed i sacrifici mi hanno accompagnato nella preparazione e nello svolgimento del mio ministero di sacerdote. Ringrazio i sacerdoti ed i confratelli che mi sono stati di esempio e di stimolo nella mia missione sacerdotale.

Ringrazio le comunità parrocchiali di S. Andrea di Concesio, di Agnosine e di Bagnolo Mella che mi hanno accettato con i miei difetti ed i miei limiti e mi hanno accompagnato nel mio ministero.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato come catechisti, chierici, consiglieri, collaboratori.

Ringrazio don Mario, il consiglio pastorale parrocchiale e tutte le persone che vogliono festeggiare il 50° della mia ordinazione sacerdotale ed invoco su tutti i miei cari parrocchiani ogni grazia e benedizione dal Signore Gesù, sommo ed eterno sacerdote.

**Don Rinaldo**



**Don Rinaldo Perini, nato a Carpenedolo il 3/7/1929 viene ordinato sacerdote a Brescia il 14/6/1953 da Mons. Giacinto Tredici. Celebra la sua prima S. Messa a Carpenedolo il 15/6/1953. Inviato a Bagnolo Mella come vicario cooperatore vi rimane dal 1953 al 1982. Diventa parroco di Agnosine dal 1982 al 1993. È nominato parroco di S. Andrea di Concesio dal 1993.**



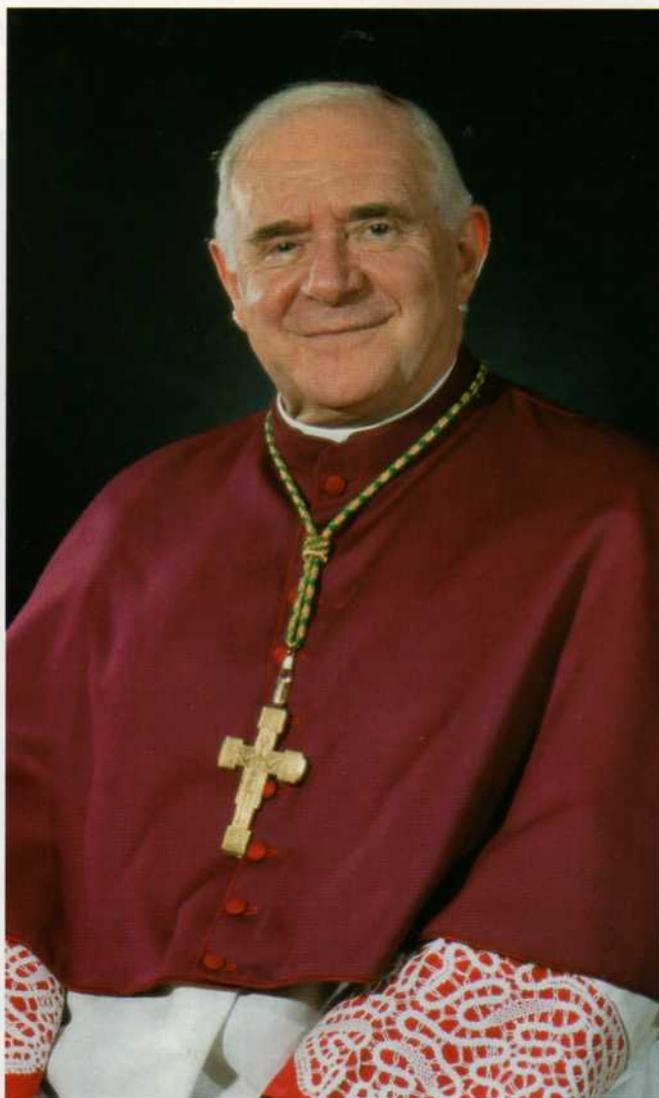
IL VESCOVO DI BRESCIA

Brescia, 3 marzo 2003

Caro don Rinaldo,  
partecipo con gioia e affetto al tuo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale e mi unisco alla tua comunità parrocchiale che in tale circostanza si stringe attorno a te per elevare a Dio un inno di lode e di ringraziamento.

La tua festa sarà festa dell'intera comunità e occasione straordinaria per apprezzare il dono del sacerdozio e della presenza di un pastore che, nel nome del Signore, pasce con zelo e con amore il suo gregge. Se la comunità cristiana rifletterà sul dono del sacerdozio, anche tu avrai modo di pensare con la mente e con il cuore al dono straordinario che hai ricevuto dalla bontà di Dio.

Cinquant'anni sono un tempo esteso, capace di comprendere le varie fasi della vita sacerdotale. L'esperienza accumulata in tanti anni permette di riconoscere meglio il valore della vocazione e del ministero ricevuti e di apprezzare ciò che di essi è l'essenziale.



Con sguardo memore puoi rivivere circostanze passate, rivedere volti incontrati, accorgerti appieno del tanto bene profuso quale strumento nelle mani di Dio.

La memoria densa di gratitudine conferisce nuovo slancio al tuo impegno attuale, ricco ancora di giovanile entusiasmo e di attività.

Il tempo passato si riversa nel presente e lo arricchisce perché tu possa con rinnovato slancio continuare a spenderti generosamente

nel servizio di Dio e della Chiesa. Voglia il Signore continuare ad accompagnarti nella vita e nel ministero.

La sua comunione è necessaria al nostro sacerdozio ed è garanzia di continuità e di fedeltà.

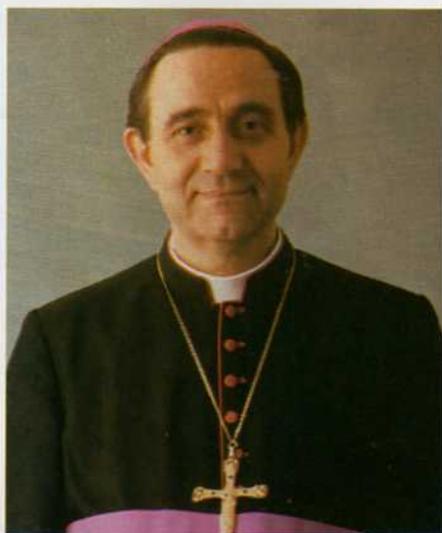
Invoco dal Pastore supremo delle nostre anime una speciale benedizione per te, per la tua parrocchia e per quanti ti sono cari.

Augurandoti ogni bene, ti assicuro la mia preghiera e la mia comunione.

+ Giulio Sanguineti Vescovo

# Sacerdozio e sacerdoti

Tutti i sacerdoti sono ordinati per attuare nel tempo il ministero di Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore della Chiesa per il bene dell'umanità. Pertanto tutti "i sacerdoti, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, Capo della Chiesa". Essi "sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati: vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli" (PO). Si può trovare questa descrizione del Sacerdozio cattolico nel Decreto del Concilio sul



Ministero e la vita dei Presbiteri. È opportuno di tanto in tanto richiamare la visione di fede sul prete, per non fermarci soltanto all'aspetto umano del singolo prete. Si rischierebbe appunto di

trascurare la realtà più profonda che distingue il prete dagli altri membri della comunità cristiana. Tanto per fare un esempio circa l'identità e l'insostituibilità della missione del prete, è sufficiente ricordare che solo il prete può celebrare l'Eucaristia e la Riconciliazione o Confessione, oltre che l'Unzione dei Malati. In effetti se ben si riflette, a che cosa si ridurrebbe una comunità cristiana senza Eucaristia, proprio perché senza prete? Detto questo per ricordare che il Sacerdozio è unico, perché è unico Cristo, di cui il Sacerdote è segno vivente e visibile, è altrettanto vero che nessun Sacerdote è pienamente identico a un altro Sacerdote. Tutti noi abbiamo



nella nostra vita conosciuto diversi preti. Pur essendo tutti chiamati per lo stesso ministero e per la stessa missione, in concreto ciascuno vi giunge secondo un proprio percorso, con il bagaglio di attitudini, carattere e propensioni che lo contraddistinguono dagli altri. E perciò ciascuno è diverso dall'altro, e questa diversità la si nota sia nel modo di educare alla fede e alla vita cristiana, di celebrare i Sacramenti e il culto, di costruire la comunità nel rispetto dei singoli e secondo la legge della carità nel contesto di comunione organica e gerarchica. Anche a S. Andrea di Concesio si sono susseguiti diversi Sacerdoti, nelle funzioni ora di Parroco e ora di Curato e tutti hanno esercitato lo stesso ministero ma con stile, accentuazioni e comportamenti tali, per cui noi li ricordiamo proprio per quelle caratteristiche particolari con cui hanno influito sulla nostra vita. Ora la Comunità di S. Andrea intende testimoniare il proprio affetto per don Rinaldo, che è suo Parroco da circa 10 anni in occasione del suo 50° Anniversario di Sacerdozio. Fate bene ad offrirgli questa testimonianza comunitaria. Si è presentato a voi già maturo di età e ricco di esperienza, eppure con una carica di passione pastorale, che lo ha portato a rilevare subito le esigenze e le risorse della sua nuova comunità e ha saputo stimolare e coinvolgere tante energie imprimendo un risveglio secondo un progetto pastorale condiviso. La mia conoscenza di don Rinaldo risale agli anni di Seminario, quando, provenendo dall'esperienza di animatore di Azione Cattolica di Carpenedolo, venne accolto in preparazione all'Ordinazione sacerdotale. E lo rividi a Bagnolo Mella come prete del-



**Immagine di S. Andrea - Chiesa Parrocchiale "Vecchia"**

l'Oratorio maschile, quando vi giunsi anch'io come Curato dell'Oratorio femminile e custode del Santuario della Stella. Non si può pensare a don Rinaldo senza l'oratorio, senza vederlo immerso nella vita oratoriana in tutti i suoi aspetti, non ultimo quello sportivo. Non saprei calcolare neppure approssimativamente il numero di partite di calcio da lui giocate con ragazzi, adolescenti e giovani. Solo a malincuore passò dall'Oratorio maschile a quello femminile e anche quando vi passò non poté abbandonare del tutto lo sport. Come non ricordare, al riguardo, come S. Giovanni Bosco attribuiva valore educativo al gioco? Solo dopo 29 anni come Curato a Bagnolo, accettò di diventare Parroco di Agnosine, dove portò il suo contributo di animazione oratoriana, oltre che

per tutte le altre dimensioni pastorali. Circa 10 anni fa giunse a S. Andrea di Concesio e subito pensò a sistemare l'ambiente sotto la chiesa da poco costruita e consacrata, proprio per adibirlo a scopi educativi specialmente per la gioventù: con intuito pastorale ha voluto testimoniare lo stretto legame che corre tra liturgia e vita. Ora tutta la comunità può condividere questo momento di grazia, qual è il giubileo sacerdotale, sia per ringraziare il Signore del dono del Sacerdozio, sia per ringraziare don Rinaldo per il dono della sua dedizione a servizio della Comunità di S. Andrea.

Il Signore conforti con la sua benedizione don Rinaldo e tutta la Comunità di S. Andrea.

**+ Vigilio Mario Olmi**

*+ Vigilio Mario Olmi V.A.*



## *Il parroco: forestiero e prossimo di tutti*

Carissimo Don Rinaldo,

mi associo volentieri alla manifestazione di affetto, di stima e di riconoscenza che la comunità di Sant'Andrea sta per esprimerti per la ricorrenza dei tuoi 50 anni di sacerdozio.

Ricordare questa data significa rendersi conto della concretezza e della storicità della presenza di Dio accanto a noi: una presenza che è fatta di volti, di persone, di avvenimenti. E' una presenza che ha il volto di una comunità, di un prete che ci perdona, di un amico che ci testimonia la fede.

Per questo la tua comunità si raccoglie in preghiera per esprimere il proprio ringraziamento al Padre e per domandare che il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato in te.

Al mio si unisce l'augurio dei confratelli della zona pastorale con le felicitazioni per il traguardo raggiunto e l'auspicio per un futuro ancora lungo e fecondo.

Ricordare i 50 anni di sacerdozio del parroco può essere per una comunità cristiana l'occasione di interrogarsi sulla propria identità e sul proprio cammino.

Il Parroco è colui che ha ricevuto dal Vescovo la cura pastorale di una parrocchia

Questo termine sta ad indicare, nel vocabolario degli antichi greci, la dimora provvisoria di chi si trovava in viaggio. Il pellegrino, lo straniero trovava qualcuno che lo accoglieva, lo ospitava, gli offriva un riparo per la notte, lo ristorava con un pasto caldo. Parve opportuno designare con questa parola le prime comunità cristiane, che per eccellenza erano estranee al mondo, in attesa dell'imminente ritorno del Signore.

Questo termine rimase per sempre a designare la comunità cristiana che si raccoglie attorno all'Eucarestia, come segno della presenza del Risorto, e che è chiamata a rendere visibile un nuovo modo di vivere in-

sieme che sia trasparenza degli inizi del Regno di Dio.

Da questo primo significato del termine parrocchia, scaturisce una riflessione sulla necessità, per il parroco stesso innanzitutto, ma anche per la sua comunità, di sentirsi e di essere sentito un po' "forestiero". E' inviato a dei discepoli del Signore che, generalmente, conosce poco e dai quali, prima o poi, per i motivi più diversi, dovrà prendere commiato.

Giunge in una comunità in un certo periodo della sua vita, che è segnata da certe esperienze e non da altre; incontra uomini, donne, giovani, vecchi, bambini che stanno vivendo questo determinato periodo della loro esistenza e non un altro.

Questa provvisorietà di servizio pastorale parrocchiale può essere interpretata come continuo rimando della comunità al suo essere straniera e pellegrina nel mondo.

Anche il parroco è sempre di "passaggio" in una comunità perché an-

ch'essa è continuamente "di passaggio" in quel territorio dove si costruisce e si manifesta.

Ogni parroco, che giunge in una comunità, manifesta certo la sua unicità, i doni particolari conferitigli dallo Spirito per il servizio al popolo di Dio. Con essi manifesta anche la propria relatività, il suo essere parte di un disegno del Signore più ampio: un progetto al quale dà il suo personale contributo, ma che, in definitiva, lo supera.

Un secondo significato del termine "parrocchia" arricchisce la riflessione con un'altra prospettiva. Il vocabolo di origine greca può essere anche trascritto "abitare presso" ovvero "farsi prossimo", "essere vicino" di qualcuno.

L'applicazione di questo significato alla missione del parroco è, in questo caso, molto più evidente: entrando in una comunità, condividendo con essa la vita di ogni giorno,

il suo pastore la riconduce all'entrare nel mondo del Figlio di Dio, che si fece pellegrino sulle nostre strade. Lo "stare in mezzo" del parroco nella sua comunità rimanda allo "stare in mezzo" ai discepoli di Gesù Risorto e il suo farsi compagno di ogni uomo.

Il parroco è chiamato dunque a comporre dentro di sé questa difficile tensione: sa di essere forestiero, ma si sente chiamato, per tutto il tempo che vi rimane, a sposare la sua comunità, accettandola e volendole bene per quello che è, anzi proprio per il fatto che è così e non un'altra.

E' questo il difficile compito del parroco. E' forestiero perché percepisce la sua relatività, perché deve convincersi che il gregge non è il suo, lo deve servire oggi, lo dovrà abbandonare domani.

E' prossimo nella misura in cui esprime la premura di Gesù, l'unico e vero Pastore, alla cui sollecitudine

il parroco partecipa.

Di questa tensione tra vicinanza e lontananza vive un parroco che voglia essere, con tutti i suoi limiti umani, un riflesso del Signore che sapeva amare perdutamente le persone senza volerle trattenere per sé:

Mi viene in mente il Vangelo dei discepoli di Emmaus. Tra le tante interpretazioni di questo stupendo racconto ne prendo una che si presta ad esprimere tutti i nostri auguri a don Rinaldo. Possa tu continuare ad essere come Gesù che si accompagna alla gente, la sa ascoltare per renderla cosciente dei suoi bisogni più profondi, delle sue difficoltà; possa scaldare il loro cuore rinarrando le Scritture e spezzando il pane dell'Eucarestia per lasciare poi che questa gente "ritorni" nel mondo per dire che il Signore è vivo.

**Don Antonio Tomasoni**  
Vicario zonale

## Il sacerdote nel mondo attuale

Dalle varie indagini e dalla letteratura riguardante la figura del sacerdote nella società contemporanea emerge l'immagine del prete tra crisi e nuova identità: questi si trova al centro di molte tensioni ed è chiamato a ridefinirsi per rispondere alle esigenze dell'attuale cultura. Non è tanto in questione l'identità teologica del sacerdote (mediante la consacrazione sacramentale egli partecipa al sacerdozio di Cristo buon pastore e ne prolunga nella storia la sua presenza e missione) quanto il ruolo sacerdotale in una società nella quale l'influenza ecclesiale tende sempre più a diminuire. In un contesto non più "naturalmente cristiano", dove dilaga il neopaganesimo, il sacerdote



**In gita a Roma con le giovani**

sperimenta la scarsa efficacia pastorale del proprio ministero. È vero che non si registrano opposizione o negazione dei valori religiosi da lui proposti, ma accanto a un'esigua minoranza di

non credenti dichiarati vi è un'ampia quota di popolazione che si riconosce in fondo nel cristianesimo, ma che di fatto vive come se Dio non fosse.

Molti italiani, infatti, sono cri-



**Don Rinaldo nel campo dell'oratorio**

stiani di nome, ma nella vita dimenticano i valori cristiani. Il sacerdote deve perciò far fronte al fenomeno della "religione di maggioranza" di quelli che hanno una vita cristiana debole, deve rispondere alle istanze di quanti appartengono alla "religione di minoranza", con una fede convinta ed impegnata, deve inoltre essere attento a quanti nel pluralismo culturale attuale non conoscono il cristianesimo.

Dunque, sul prete incombe sì il compito di evangelizzare "i lontani", di coltivare particolarmente i cristiani impegnati, ma soprattutto incombe il difficile impegno di rievangelizzare la maggioranza della popolazione che è costituita da cristiani d'anagrafe, ma poco cristiani nella vita.

Nel mondo attuale il sacerdote è chiamato a procedere nel suo

ministero con equilibrio, non fissandosi su una pastorale di conservazione dell'esistente, come ha suggerito Giovanni Paolo II a Palermo, bensì aprendosi a una pastorale di evangelizzazione e di missione che sappia escogitare vie e metodi nuovi, oltre quelli tradizionali, nell'accostamento pastorale, evitando di rifugiarsi in forme di spiritualismo e di intimismo religioso o di cadere in un attivismo dispersivo o di scegliere il ruolo di funzionario-impiegato della parrocchia o di fare la scelta di curare bene i cristiani convinti o il gruppo elitario degli "iniziati", lasciando perdere gli altri.

Egli non è più leader indiscusso della comunità (fino agli anni sessanta ciò che diceva il parroco su questioni pubbliche e private aveva una grande importanza per i fedeli), ma se pro-

pone con convinzione, amore e proprietà i valori evangelici, diviene punto di riferimento significativo per la comunità civile e guida sicura di quella ecclesiale. È in grado di offrire la Parola di Dio che dà il senso cristiano al nascere e morire dell'uomo, e di accompagnare il medesimo dalla culla alla tomba con la grazia dei sacramenti. È il buon Pastore che ha cura del suo gregge: stimola al bene, invoglia i cristiani a mettere a disposizione il proprio talento a beneficio dei fratelli. Si propone, per grazia di Dio, come maestro della Parola, ministro dei sacramenti, guida della comunità.

E nel nostro tempo, fedele a Dio e attento all'uomo contemporaneo, osa proporre a questi la santità, quale "misura alta" della vita cristiana ordinaria.

**Don Franco Dorofatti**

# Mi ha regalato le ali!

“**A** un bambino regalerei le ali, ma lascerei che da solo imparasse a volare”.

Questa bella frase dello scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez, mi sembra un'ottima rappresentazione dell'educazione, della presenza discreta ed efficace del genitore e del maestro o della guida religiosa. E' necessario offrire al bambino non solo cibo, vestiti, cure esterne; è indispensabile far crescere in lui il respiro della vita, aprirlo ai sogni, alla bellezza, all'infinito, all'amore. Sono queste le ali che devono sollevare la sua esistenza dall'orizzonte materiale. Ma, dopo aver insegnato al bambino le modalità del volo, bisogna che egli stesso s'impegni, con le sue energie, la sua libertà, la sua coscienza, a crescere e percorrere le vie della vita. Non lo si deve portare sempre in braccio rendendolo inerte, anche se non bisogna abbandonarlo nella solitudine assoluta.

Ho ancora nel cuore la domanda che, appena dodicenne, mi sono posto il giorno dell'ingresso di Don Rinaldo ad Agnosine: “Sarà proprio così grande questo Don Rinaldo?”. A giudicare dai pianti di Mons. Baccazioni per il trasferimento del suo curato, dalla commozione di tutta la sua numerosa e bella famiglia, guidata dalla mamma e dal papà, dalla presenza di tantissimi parrochiani di Bagnolo Mella, sembrava proprio che lo fosse!

A vent'anni di distanza, con il cuore e la mente colmi di bellissimi ricordi, di immagini di gite, grest, campi scuola, attività per



ragazzi e giovani, celebrazioni liturgiche ben preparate e una vita comunitaria intensa, la domanda del dodicenne trova una risposta affermativa, ma anche, chiaramente, molto personale.

Sì, Don Rinaldo non è stato solo “il mio parroco” (e tale lo ritengo anche ora!), ma è stato anche l'uomo di Dio che, con il “padre spirituale”, mi ha accompagnato al sacerdozio con amore, attenzione e stima. Se penso alla nostra amicizia, a tutto quello che lui ha rappresentato per la mia crescita, devo proprio affermare che ha fatto di tutto per for-

nirmi due robuste ali, ma ha anche lasciato che da solo imparassi a volare!

Don Rinaldo non mi ha insegnato a “fare il prete”, non si è mai posto come maestro a seminare consigli, a imporre modi di vedere; mi ha fornito le ali della responsabilità, della fiducia, del lasciare che solo imparassi a stare al mondo. Non è certo nel suo stile fare raccomandazioni o grandi prediche sulle virtù sacerdotali, mi ha invece sempre testimoniato con la vita il suo modello di sacerdote. A volte mi sono anche arrabbiato: sembrava

che si divertisse a sparire in certi momenti dove ritenevo fondamentale la sua presenza; ricordo ancora il giorno in cui mi ha detto che avrei dovuto predicare e, di fronte alle mie perplessità, mi ha solo risposto che prima o poi avrei dovuto iniziare! Ho capito solo dopo che quegli interventi un po' strani erano dimostrazioni di fiducia che volevano farmi crescere!

Non ho imparato a volare perché istruito da lui, ma osservando il suo volo! Era capace di stare con tutti, d'essere cordiale, aperto, sorridente. La Comunità Parrocchiale era la sua famiglia; non mancava ai momenti di festa, non faceva attendere la sua presenza e la sua parola negli inevitabili momenti difficili. Prima delle celebrazioni eucaristiche tutti sapevano di poterlo trovare in confessionale, ma sapevano anche che, in alcuni momenti del pomeriggio, non era difficile scorgerlo tra le verdure dell'orto. Se i ragazzi, al termine del catechismo, correvano al

campo di calcio, potevi star tranquillo... non sarebbe mancato a prendere qualche calcio nelle sue non più giovani caviglie! Per tutti era un Padre, una presenza sicura, una voce chiassosa, ma allegra, per le strade del paese. A volte si arrabbiava e diventava tutto rosso... per fortuna, pur avendo ragione, tornava presto ad essere sorridente.

Con "uno così" è difficile non imparare a volare!

Nel 1994, il 9 gennaio, ve lo abbiamo portato, ma non è mancato al bellissimo giorno della mia Ordine Sacerdotale ed ha tenuto l'omelia della mia Prima Messa.

Ed ora, a distanza di anni, io so volare.

Vivo la mia vita da piamartino senza dimenticare i suoi esempi, anzi concretizzandoli nelle circostanze quotidiane con i ragazzi dell'Istituto Bonsignori. Se oggi volo, se sono contento di ciò che sono, se la mia vita è utile a Cristo per farsi vicino a tanti giovani, è

anche merito di questo prete che da cinquant'anni è lieto di essere strumento di Dio ed ha contagiato anche me! Se oggi so accompagnare la vita dei miei alunni, se so curare le ferite di chi incontro, se tento di mettere da parte il mio egoismo per essere un fratello di chi ha bisogno di me è anche grazie a questo prete che non mi ha mai coperto di consigli, ma ha lasciato che, con le mie forze e la sua fiducia, scoprissi in me i doni che Dio ha voluto offrirmi e li giocassi per i giovani.

Se poi qualche volta, la domenica sera, vedete la mia renault 19 parcheggiata fuori dalla canonica, è perché ancora ho bisogno di incontrarlo, di raccontare, di ricordare e di tenere viva un'amicizia che a me fa un mare di bene e spero possa essere utile anche a lui.

Io lo devo ringraziare, a me ha regalato le ali!

**Padre Igor Fabiano Manzillo**  
f.n.

## *Il Consiglio Pastorale al suo Parroco*

Caro Don Rinaldo,

*con gioia e con trepidazione ho accolto l'invito del Consiglio Pastorale di farle pervenire, tramite questo bollettino, l'augurio per i suoi cinquanta anni di apostolato. Con gioia, perché è bello esternarle la nostra riconoscenza per quanto ci ha donato in questi anni trascorsi alla guida della parrocchia di Sant'Andrea, con trepidazione perché scriverle anche a nome di altri è cosa impegnativa.*

*Ricordo quando, all'indomani*

*della sua nomina, siamo venuti a conoscerla ad Agnosine con il Consiglio Pastorale: lei ci ha accolto con spontaneità, schiettezza, senza giri di parole benchè consapevole dei molteplici impegni che l'aspettavano: in pratica dopo pochi minuti mi è sembrato di conoscerla da sempre e sono convinta che questo suo carattere "senza ombre" sia stato e sia per tutti noi un gran bell'esempio.*

*Il nostro primo motivo di gratitudine è per come lei ha affron-*

*tato, con semplicità e spirito di servizio, il suo mandato presso di noi, portando a termine con serenità e decisione ogni impegno preso.*

*C'erano i debiti della chiesa nuova, terminata nella sua struttura ma bisognosa ancora di molti interventi impegnativi come la cantoria e la pittura interna ed esterna, lo spazio sotto la chiesa da rendere utilizzabile, la canonica da costruire ex novo: impegni gravosi, complessi, indispensabili in una parrocchia*

giovane ed in ampia espansione come la nostra. Naturalmente, ogni parrocchiano aveva opinioni personali e consigli da dispensare, c'era anche chi sosteneva che sarebbe stato impossibile riuscire a fare tutto...chiunque al suo posto si sarebbe scoraggiato, invece noi oggi abbiamo la chiesa e la canonica finite ed ampiamente in uso, il nostro piccolo coretto di ragazzi ha a disposizione una magnifica cantoria: c'è ancora da fare, ma...grazie, don Rinaldo, per quello che ha realizzato.

Non sono bastate le nuove costruzioni: ha promosso anche il restauro della vecchia parrocchiale, antica pieve del cinquecento, e ha reso possibile il recupero dei molti pregevoli affreschi che la decorano

Non dimentichiamo che tutte queste opere sono state portate a termine nonostante le difficoltà fisiche e la sofferenza di ben tre operazioni; non voglio in questa occasione di festa evocarle ricordi tristi, ma dirle che abbiamo apprezzato questa sua forza e serenità nell'affrontarle.

Finora ho ricordato le molte realizzazioni ben visibili agli occhi di tutti, ma ritengo ben più importante ringraziarla per quello che non si vede, ma è presente e vivo nel suo operato come pastore d'anime: sempre sollecito nel suggerirci la preghiera e il raccoglimento e nel ricordarci i fondamenti della vita cristiana, sappiamo inoltre di trovarla sempre pronto ad ascoltare le nostre pene, e la nostra comunità si è abituata alla sua presenza nel

confessionale come a un punto di riferimento sicuro nel nostro rapporto con Dio.

Come non ricordare poi l'amore per la Madonna, sempre presente nel suo insegnamento, l'entusiasmo con cui ogni anno nel mese di maggio segue la statua di Maria in pellegrinaggio nelle vie di Sant'Andrea e la venerazione per il nostro amato piccolo santuario della Madonna del Tronto? Certamente questi sono esempi preziosi, e non i soli, di quanto lei ha fatto in tutti questi anni per la nostra comunità: l'augurio sincero e affettuoso di tutti è che Dio continui a sostenerla e a guidare i suoi passi ancora per lunghi anni sereni.

**Per il Consiglio Pastorale**  
**Carmela Moreschi**  
**Perucchetti**



# 50 anni di sacerdozio

Raggiungere i cinquanta anni di sacerdozio è un traguardo di grande rilievo, che porta con sé una marea di significati, di fatti e di ricordi.

Don Rinaldo celebra questo evento nella Parrocchia di S. Andrea di Concesio, ma ha svolto il suo servizio anche altrove, in altre parrocchie e per altre comunità. Tanti anni trascorsi agendo in favore della gente, sempre con lo stesso impegno e la stessa dedizione, pur in contesti sociali ed economici molto diversi. I dieci anni passati a S. Andrea non sono stati privi di difficoltà, ma non sono mancati i risultati. Don Rinaldo ha affrontato e continuerà ad affrontare i problemi di una comunità molto complessa, molto vicina alla città capoluogo e caratterizzata da una forte mobilità sociale e residenziale che rende difficile lo stabilirsi di radicamenti e relazioni veramente stabili e durature, soprattutto con quelle famiglie e realtà associative che rappresentano la continuità e la storia. Da non dimenticare che S. Andrea vive anche, come avviene ormai in tutto il nostro territorio, i problemi della convivenza con i numerosi immigrati extracomunitari e quelli legati al disagio giovanile.

La sua risposta è stata quella di appoggiarsi alle forze vive della sua comunità e di stimolare le realtà associative a liberare le proprie risorse, vedendo nel sacerdote e nella sua parrocchia punti di riferimento imprescindibili per tutti coloro che vogliono agire per gli altri e con gli altri. Del resto è il ruolo del parroco ad essere ancora oggi decisivo per gli equilibri ed il benessere stesso, materiale e soprattutto morale e spirituale, di tutta una comunità. Chi se non il

parroco è chiamato, per suo stesso ruolo e vocazione, ad ascoltare le persone in una società in cui la fretta del vivere toglie tempi e spazi per farlo, ad essere un riferimento per i tanti che hanno bisogno di una parola o di un gesto disinteressato di aiuto, a dare un esempio di vita e carità cristiana la cui forza genuina non può non essere contagiosa, ad aiutare i giovani a trovare il senso della propria vita.

In questi anni Don Rinaldo ha voluto far riscoprire alla sua gente l'importanza e la forza della preghiera, con tanto maggiore impegno e tenacia quanto più il fervore è venuto meno nella collettività. Segni chiari e tangibili di questo suo slancio sono la sincera e profonda devozione mariana, che trova i suoi momenti centrali nel mese di maggio e nella tradizionale festa di inizio settembre, che ha sempre voluto fortemente legata al culto della Madonnina del Tronto, sempre ricordata e venerata con tenero affetto da Paolo VI.

Don Rinaldo è riuscito a dare alla sua comunità una chiesa più grande e moderna, cogliendo le necessità di una frazione di grande dinamismo demografico e socio-economico. La chiesa è il centro di una comunità, il simbolo fisico e tangibile della sua esistenza in quanto tale, ora come in passato, ma proprio per questo non poteva essere abbandonata l'antica chiesa di S. Andrea, il primo riferimento attorno al quale la frazione aveva costruito faticosamente nei secoli la propria identità storica, sociale e religiosa. Non solo il piccolo tempio è stato conservato alla devozione dei fedeli, ma è stata intrapresa con grande coraggio la strada del completo restauro del



suo grande patrimonio artistico, allora in gran parte celato dall'intonaco delle pareti. Don Rinaldo ha creduto fermamente in questa opera, ha agito in tutte le direzioni possibili per reperire i necessari ed ingenti finanziamenti ed oggi l'antica chiesa di S. Andrea è diventata uno dei luoghi sacri di maggior pregio ed importanza storico-artistica sul territorio triumplino. Il potenziamento dei luoghi di culto ha sicuramente contribuito ad irrobustire nella fede la comunità e soprattutto a spingere la gente a partecipare alle tante attività parrocchiali ed oratoriali, oggi cresciute ad un livello tale da far sentire il bisogno di nuove e più adeguate strutture. Tali obiettivi sono stati raggiunti grazie anche ad una lunga tradizione di piena e corretta collaborazione con le varie amministrazioni comunali che si sono susseguite a Concesio, ad un dialogo costante che ha portato puntualmente alla individuazione delle risposte migliori ai bisogni più veri e diffusamente avvertiti dalla gente. Cinquanta anni, quindi, ma crediamo che don Rinaldo vorrà donarne ancora molti altri ad una comunità che continua ad avere bisogno della sua presenza e della sua azione, al tempo stesso discreta e concreta, ma sempre di alto profilo morale e spirituale.

**Diego Peli**  
Sindaco di Concesio

# Famiglia e vocazione al sacerdozio

a cura di don Mario Cotelli

**M**i capita spesso di ascoltare i genitori quando sognano ad occhi aperti il futuro dei loro figli. Anche se in tenera età sanno cogliere le inclinazioni, le capacità al punto da intuire quale sarà il campo nel quale troveranno la loro realizzazione personale. A questa loro comprensibile apprensione confidata con tanto orgoglio solitamente oso aggiungere un'altra: qual è il suo compito nella chiesa, comunità nella quale siamo tutti inseriti grazie al Battesimo? E più direttamente: qual è la vocazione alla quale Dio chiama vostro figlio o vostra figlia? Al matrimonio oppure al sacerdozio o alla vita consacrata?

Non è una semplice curiosità. Deve essere una preoccupazione fondamentale, perché una scelta di vita ben maturata ed educata, con l'aiuto dei genitori, porta alla felicità dei nostri figli.

Se Dio ha pensato una strada particolare per ciascuno di noi è importante scoprirla per realizzare in pieno il disegno particolare che Lui ha su ogni persona.

La felice ricorrenza dei 50 anni di sacerdozio di don Rinaldo ci deve inoltre far pensare alla necessità che nella Chiesa ci siano dei sacerdoti che la servano nell'annuncio della Parola e nella frazione del pane (eucaristia). Se manca il sacerdote non è possibile il rinnovarsi del dono di Gesù nell'eucarestia, manca il pastore della comunità che la nutre, la incoraggia, la sostiene, la corregge.

In questa lettera ai genitori scritta per l'estate del 2002 il Card. Carlo Maria Martini riflette e propone alcuni atteggiamenti che possiamo fare nostri e che possono indirizzare le scelte della fa-

miglia e così aiutare a guardare con maggiore fiducia il futuro della nostra chiesa. Eccone alcuni stralci:

## **"1. Educare all'appartenenza alla Chiesa**

Quando avete portato il vostro bambino in Chiesa per chiedere il battesimo avete dichiarato la vostra fede nel Padre che sta nei cieli e la vostra decisione che il figlio crescesse nella comunità cristiana.

Mi sembra che una conseguenza coerente della scelta di chiedere il battesimo per i propri figli sia un'opera educativa che si preoccupa di inserire in una comunità, di promuovere la partecipazione, di insinuare nei ragazzi e nei giovani un senso di appartenenza alla comunità cristiana in cui si educa alla fede, alla preghiera, alla domanda sul futuro. Una famiglia che si isola, che difende la propria tranquillità sottraendosi agli appuntamenti comunitari risulta alla fine più fragile e apre la porta a quel nomadismo dei giovani che vanno qua e là assaggiando molte esperienze, anche contraddittorie, senza nutrirsi di nessun cibo solido. Inserirsi in una comunità può richiedere qualche fatica e non risparmia qualche umiliazione: penso alle famiglie che hanno cambiato casa e si sentono perdute nei quartieri nuovi, penso a quelle che hanno sofferto qualche incomprensione, penso a quelle appassionate dell'andare altrove per vedere gente, per praticare sport, per respirare un po' d'aria buona. Ecco: viene il tempo in cui scegliere le priorità. Il futuro dei vostri figli ha bisogno di scelte che dichiarino che cosa e più im-

portante.

Ritenere irrinunciabile la partecipazione alla messa domenicale introduce a una mentalità di fede che ritiene che senza il Signore non si può fare niente di buono.

Perciò la frequenza alla messa domenicale nella vostra parrocchia, la partecipazione alle feste della comunità, l'assunzione di qualche responsabilità, la cura perché i figli frequentino l'oratorio, la catechesi, gli impegni e le iniziative dei giovani della parrocchia sono un modo per favorire questo senso di appartenenza che dà stabilità e conduce a un progressivo farsi carico della comunità che può maturare anche in una vocazione al suo servizio.

## **2. Stima per i preti e apprezzamento per la loro vita**

Mi capita talora di raccogliere nei genitori una specie di paura, di apprensione al sospetto che un figlio possa orientarsi al ministero sacerdotale.

Anche i genitori dei seminaristi mi fanno intuire la loro inquietudine, come se mi domandassero: "Ma che vita aspetta mio figlio, se diventa prete? Sarà felice? Sarò solo?".

Vorrei rispondere che la vita del prete, di oggi e di domani, come quella di ieri, è una vita cristiana: perciò chi vuol essere un bravo prete porterà la sua croce ogni giorno, come fate voi, in una dedizione che non sarà sempre gratificata da riconoscenza e da risultati, in un esercizio di responsabilità che incontrerà anche la critica e l'incomprensione, in un assedio di impegni e di pretese che sarà talora logorante.

Tuttavia non si considera abba-

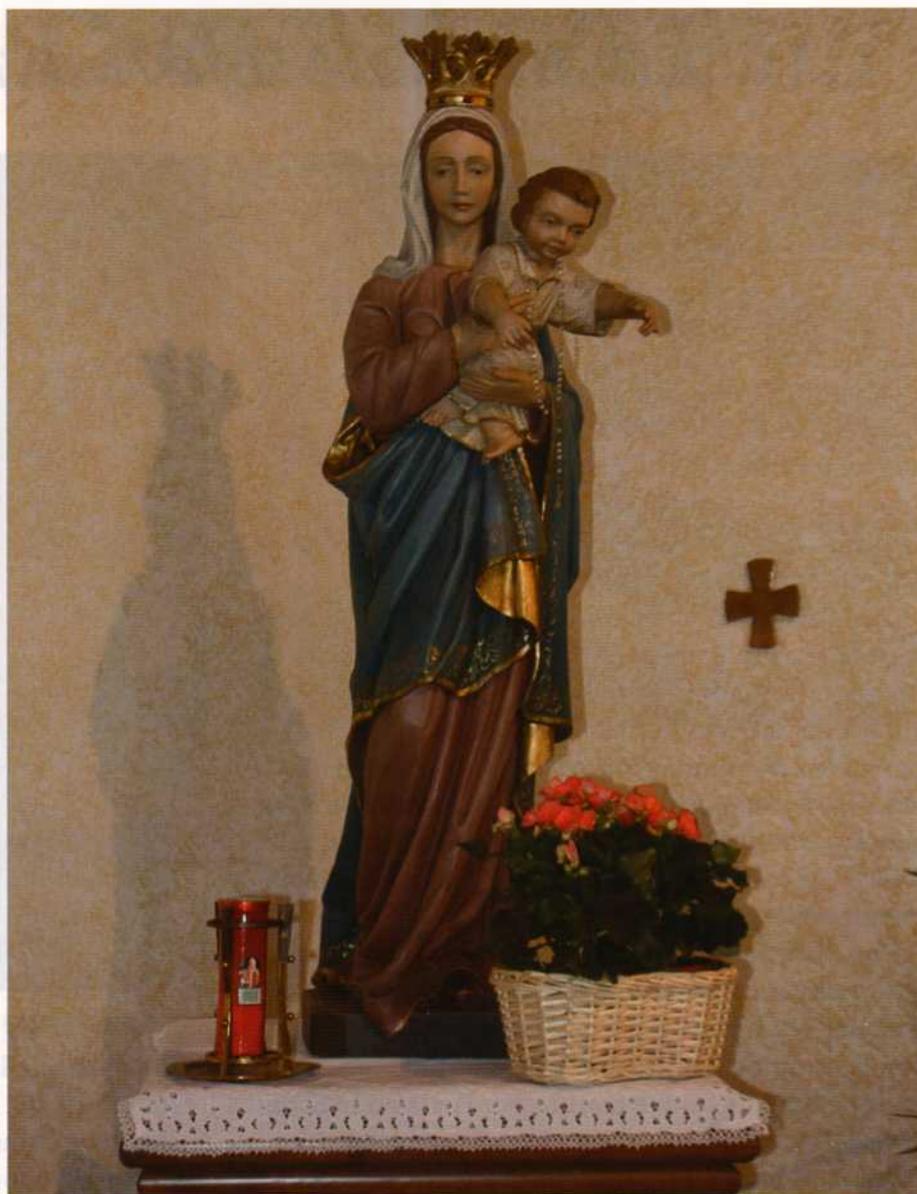
stanza, mi sembra, ciò che rende bella la vita di un prete, bella e lieta in un modo unico.

Il prete infatti vive soprattutto di relazioni: dedica il suo tempo alle persone. Non si cura di cose, di carte, di soldi, se non secondariamente. Passa il suo tempo a incontrare gente: i bambini e gli anziani, i giovani e gli adulti, i malati e i sani, quelli che gli vogliono bene e lo aiutano e quelli che lo criticano, lo deridono, e pretendono. E' un'esperienza umana straordinaria.

E incontra le persone non per vendere loro qualche cosa, non per trarne qualche vantaggio, non per curiosità, non come si incontra un cliente, ma per prendersi cura della loro vita, della loro vocazione alla gioia, del loro essere figli di Dio. Al prete le persone spesso aprono il loro cuore per una confidenza che non ha eguali nei rapporti umani e in questa confidenza viene seminata la Parola che dice la verità, che apre alla speranza eterna, che guarisce con il perdono.

Il prete vive una libertà straordinaria: ha consegnato se stesso alla Chiesa e perciò, se è coerente con la sua vocazione, non ha apprensioni per il suo futuro, non si attacca alle cose, non si assilla per arricchire. Ha consegnato se stesso per un'obbedienza al vescovo e proprio nell'esercitare questa obbedienza vive una grande libertà, dispone del suo tempo per servire, dispone delle sue qualità particolari per giovare alla sua comunità.

Il prete celebra per sé e per la gente i misteri della salvezza: opera delle sue mani non sono prodotti precari, fortune esposte all'incerta sorte delle cose umane. Celebrando i santi misteri offre alla gente la grazia d'entrare nella vita eterna, la comunione con Gesù. Per quanto la sua parola possa essere disattesa, per quanto



possa risultare ridotto il numero di coloro che ricercano il dono offerto, il prete vive la certezza che il regno di Dio viene proprio così, come il seme che muore per produrre molto frutto. Il prete alla fine della sua vita, volgendosi indietro, potrà provare pentimento delle sue miserie e rattristarsi della sua inadeguatezza alla missione ricevuta, ma non gli mancherà l'incomparabile consolazione di aver offerto agli uomini il pane della vita eterna e l'abbraccio del perdono di Dio.

Mi sembra opportuno ricordare ciò che rende grande e bella la vita del prete, perché l'enfasi sulle fatiche, la sottolineatura delle difficoltà non oscuri questa forma

splendida di vita cristiana.

Penso che un papà e una mamma possano comprendere, al di là dei luoghi comuni e delle reazioni emotive, quale grande grazia sia il dono del sacerdozio e possano perciò rallegrarsi se un loro figlio sente l'attrattiva per questa strada: vi assicuro che non gli mancherà la gioia, se sarà un bravo prete. In ogni caso parlare male dei preti e indicarli come responsabili di tutto quanto non va nelle comunità cristiane non può certo aiutare a migliorare le cose e tanto meno incoraggiare un giovane a farsi avanti per assumere un ministero tanto necessario per la Chiesa e tanto bello per chi lo vive bene.”

# La vita di Don Rinaldo

Con grande gioia ed immenso piacere, a nome della famiglia, voglio farvi conoscere nostro fratello Don Rinaldo che oggi festeggia il 50° del suo Ministero Sacerdotale.

Egli è nato a Carpenedolo il 3 luglio 1929 da Giuseppe Perini e Margherita Nodari, quarto figlio di tredici fratelli, dei quali dieci tutt'ora viventi.

All'età di 18 anni consegue con ottimi voti il diploma di Perito Agrario presso l'Istituto Bonsignori di Remedello; sostiene quindi l'esame di ammissione all'Università di Parma per potersi laureare Dottore in Agraria, esame che supera brillantemente.

Al ritorno a casa però annuncia ai genitori di voler seguire la vocazione sacerdotale, scelta maturata da tempo con il suo impegno prima negli aspiranti, quindi nei giovani dell'Azione Cattolica, ed essi sostengono con grande gioia e fede la scelta del figlio. Il percorso è pieno di difficoltà, perché per entrare in seminario Don Rinaldo deve prepararsi in Latino, Filosofia e Greco, materie che l'Istituto Agrario non comprendeva nei piani di studio.

Don Giovanni Bergamaschi, sacerdote e uomo di grande levatura letteraria, lo prepara in privato nella casa delle zie Angela e Brigida che con la preghiera, con l'esempio e con amore filiale lo guidano, ed in un solo anno di studi è maturo per l'entrata in Seminario.

Il giorno 14 giugno 1953, con immensa gioia dei genitori, dei familiari e dei parenti, viene ordinato sacerdote in eterno.

A distanza di pochi giorni, il Vescovo lo assegna



**Don Rinaldo con i genitori.**

quale Curato alla parrocchia di Bagnolo Mella, dove resta per quasi 30 anni con i Rev.di Parroci Mons. Scalmana e Mons. Baccaglioni.

Nel lungo apostolato in Bagnolo, coadiuvato anche da altri sacerdoti, contribuisce alla crescita ed alla formazione dei giovani dell'oratorio prima maschile e poi femminile; a coronamento del buon lavoro pastorale ed esempio sacerdotale, accompagna all'altare oltre 20 nuovi sacerdoti ed alcune suore.

Nel 1983 viene convocato dal Vescovo che lo nomina Parroco della chiesa di Agnosine, piccolo centro della Valle Sabbia, dove si fermerà per oltre 11 anni; anche in questa comunità Don Rinaldo guida al sacerdozio altri 3 giovani.

Nel 1994 viene infine nominato Parroco di S. Andrea di Concesio, dove tutt'ora svolge il suo ministero sacerdotale e che vediamo con piacere essere apprezzato e stimato da tutta la comunità.

Che dire di un fratello Sacerdote? Sicuramente la nostra è stata ed è



**Don Rinaldo con i genitori e i fratelli.**

una famiglia fortunata, la carissima mamma ci invitava a pregare perché Don Rinaldo fosse sempre fedele alla sua vocazione, al suo SI pronunciato dinanzi al Vescovo mentre gli conferiva l'ordine sacerdotale.

Noi fratelli vediamo nel sacerdote il rappresentante di Cristo in terra. Siamo fieri ed orgogliosi caro Don Rinaldo di avere un fratello prete ed una sorella suora.

Il Signore, nella Sua bontà e misericordia, ha certamente premiato i nostri Genitori e le nostre Zie per la loro fede, la loro rettitudine, la loro capacità di amare e sacrificarsi in silenzio per la famiglia e la comunità, ricevendo come ricompensa la gioia e l'orgoglio di vedere te Don Rinaldo, salire l'altare e trasformare il pane ed il vino nel Corpo e nel Sangue di nostro Signore Gesù Cristo.

Don Rinaldo, la nostra famiglia ti è sempre stata vicina, di sostegno morale e disponibile nell'aiutarti nelle iniziative che accompagnavano la tua scelta, senza però mai interferire nelle tue decisioni.

Con grande gioia abbiamo potuto vedere in ogni parrocchia dove hai esercitato il tuo ministero l'apprezzamento dei fedeli per la tua capacità di coinvolgerli nelle attività parrocchiali e la loro disponibilità nel seguirti in ogni opera intrapresa.

Sono quindi certo che anche i nostri genitori che sempre ti hanno seguito in terra, continuano a seguirti e guidarti dal cielo.

E cosa ti possiamo augurare caro fratello? Che il Signore e la Madonna ti abbiano sempre ad accompagnare e proteggere lungo il cammino della tua vita e del tuo ancora lungo ministero Sacerdotale.

Ad multos annos caro Don Rinaldo.

**Tuo fratello Gaetano**

## L'albero che dà frutti



**Vacanze estive. Villa di Lozio**

“Ogni anniversario del tuo sacerdozio è come un bocciolo ancora sui rami dell'Albero che non muore... là dove la Grazia abbondanza!”.

Prendo il via da queste parole per ricordare a tutti che sono dieci i boccioli fioriti sull'Albero per don Rinaldo da quando è con noi a Concesio S.Andrea. E' venuto da noi dopo l'esperienza sacerdotale vissuta a Bagnolo Mella ed Agnosine.

Adesso è al traguardo dei 50 anni di Messa, come si suol dire.

Cosa raccontare di lui?!

C'è chi gioisce del saluto dal balcone con un lusinghiero incoraggiamento per accompagnare la giornata; chi è preoccupato perché talvolta la salute fa le bizze; chi riesce a scusarlo se magari prevale la stanchezza dopo una certa ora serale; c'è chi vede un po' frettoloso e lo vorrebbe più preciso; chi al contrario, lo accetta così e preferisce un contatto sincero a una qualsiasi attività troppo calibrata nei preparativi.

Comunque siano stato d'animo e impressione dei parrocchiani, è certo che da lui veniamo motivati a crescere nella nostra fede.

La sua vita sacerdotale donata ai fratelli e la sua offerta quotidiana sull'altare, dove, consacra per noi l'Eucarestia nel mistero della Salvezza, bastano da sole a riempirci il cuore di gratitudine.

Dobbiamo ringraziarlo per l'attenzione particolare rivolta agli anziani e agli ammalati, che con gioia lo attendono e lo accolgono, certi di trovare in lui una cara parola e il sostegno sacramentale.

Grazie per la frequente presenza nel confessionale, che ci ricorda il bisogno di rinnovare la nostra vita, sicuri che, nonostante tutto, il Padre misericordioso ci aspetta.

Condividere un "pezzo" di vita vuol dire vivere insieme gioie e fatiche, entusiasmi e delusioni: affidiamo tutto al Signore, perché è Lui che "saggia la mente e scruta i cuori"

Cosa possiamo aggiungere??...

“A te don Rinaldo, l'augurio di essere e restare segno visibile di Bene”.

**Monica Marchina**

# Dall'Oratorio di Bagnolo Mella

Sarà per il tratto generoso e cordiale o forse per la schiettezza del suo temperamento, ma sicuramente don Rinaldo ha lasciato con la sua azione pastorale un segno indelebile a Bagnolo. Non si possono certo condensare in poche righe il significato e l'importanza della sua esperienza ma alcune impressioni le possiamo abbozzare. In primo luogo bisognerebbe dire che se don Rinaldo ha lasciato Bagnolo certamente non ha mai lasciato i bagnolesi, che lo cercano con lo sguardo nelle concelebrazioni che si svolgono di tanto in tanto nella nostra parrocchia, oppure che parlano di lui come se fosse l'amico che non si vede da qualche tempo ma che non ha mai cessato di rimanere nei tuoi discorsi e nei tuoi ricordi.

I signori oltre gli "anta" parlano volentieri del giovane don Rinaldo che, da responsabile dell'oratorio maschile, calciava la palla nel polveroso campo dinanzi alla chiesetta, e che si mescolava ai ragazzi poco meno che suoi coetanei con l'impeto, ma anche con la gioia, di chi trova nello sport un linguaggio per comunicare e per fare comunque "squadra". Quando poi è passato a responsabile dell'oratorio femminile chi non lo ricorda impegnato come allenatore delle ragazze della pallacanestro?

Non dimentichiamoci poi degli anni delle colonie estive in montagna, in quel di Paspardo, con il loro sapore di amicizia e di spensieratezza: sono tra i ricordi che più volentieri affiorano in chi li ha vissuti. Quell'idea di impegnare le ragazze nella raccolta di carta per finanziare il viaggio a Roma od a Fatima non si sa da dove don Rinaldo l'abbia presa, ma comunque sono state esperienze indimenticabili. Se passiamo all'intraprendenza come non



ricordare il curato dell'oratorio maschile che aveva inventato l'allevamento dei bachi da seta per finanziarne le attività con i ragazzi. E naturalmente dobbiamo citare di nuovo la raccolta di carta delle ragazze per sostenere la costruzione della "Casa della Giovane".

In questo elenco sommario ed incompleto di iniziative c'è tutta l'inventiva del don Rinaldo che ci metteva l'impeto del trascinatore, ma che sapeva anche essere esigente: se qualcosa non gli garbava non lo mandava certo a dire. Quanti ricordi, e certamente quanta nostalgia di quegli anni ancora oggi traspare dai discorsi dei bagnolesi che hanno vissuto tutte quelle iniziative di cui don Rinaldo è stato promotore. I suoi modi energici ma amichevoli sembravano fatti apposta per coinvolgere e per suscitare simpatia: quella che, a distanza di anni da quel 1982 in cui ha lasciato Bagnolo per Agnosine, ancora evoca il nome di don Rinaldo. Non si pensi però che il suo attivismo non fosse accompagnato dalla preoccupazione del pastore per il suo compito: tutt'altro! Lui però, anche negli anni difficili della con-

testazione proponeva la schiettezza della fede. Il cristianesimo non era una discussione filosofica o la moda del momento: era la verità. Punto e basta!

Don Rinaldo conosceva anche le difficoltà del mondo dei giovani, la loro fragilità di fronte alla vita. Sembrava però dire: "Svegliati! Guarda che adesso tocca a te! Vivi da protagonista!". Gli addii lasciano sempre un velo di tristezza e senza dubbio la partenza di don Rinaldo da Bagnolo, dopo una lunga ed intensa azione pastorale, un po' di dispiacere lo ha lasciato. Ma Bagnolo non lo ha mai dimenticato, lo ha sempre seguito con simpatia, ed ancora oggi lo segue nel suo ruolo di parroco di Sant'Andrea di Concesio.

Non potevamo mancare in questa occasione particolare: 50 anni di sacerdozio! Vicino al grazie per tutto quello che ha fatto a Bagnolo vogliamo mettere l'invocazione al Signore perché lo accompagni nel suo ruolo di pastore a S. Andrea di Concesio. Auguri don Rinaldo! Dai parrocchiani di Bagnolo, che ancora oggi si considerano "tuoi".

**Angelo e amici**

# Don Rinaldo sul "Galletto"

**T**ra i tanti sentimenti che passano per la mente degli uomini, esistono anche il piacere o il dispiacere di guardare indietro.

E' lecito infatti per alcuni sentirsi infastiditi dalla nostalgia; è altrettanto lecito non doversi vergognare di lanciare qualche sguardo al passato.

Cinquant'anni fa, 2 luglio 1953, entrava in Bagnolo un giovanissimo prete, fresco di Ordine, voluto dall'allora parroco Mons. Ferruccio Scalmana.

Bagnolo da tempo attendeva un giovane curato che, giovane con i giovani, potesse far rivivere l'oratorio e dare così un'anima alla grande struttura esistente.

L'occasione di questa ricorrenza mi fa da alibi per poter esternare quanto continuamente mi scorre nella mente pensando con nostalgia al passato, ma soprattutto mi consente di dare compimento a un atto dovuto di riconoscenza verso chi, con grande abnegazione, ha speso la sua giovinezza per gli altri.

Nostalgia e nello stesso tempo incredulità di quanto fatto in quegli anni. Nostalgia di tempi spensierati e freschi, quando tutto si faceva con gioia e spontaneità, senza alcuna strategia o calcolo economico.

Una partita a calcio e lo scavo per un muretto di cinta avevano lo stesso valore; l'importante era fare, e fare in compagnia.

Pensando poi a singoli fatti resto tuttora incredulo per l'incoscienza con la quale si affrontavano; qui sicuramente c'era la mano di Don Rinaldo. Anche Lui giovane, seppur prete, era rivestito di una dose di incoscienza insita nei giovani.

Era il suo esempio a farci agire in un determinato modo. Chi non



**"Vecchi amici" con il loro ex curato.**

ricorda l'incoscienza con la quale il Don caricava sul suo "Galletto" (motocicletta dei preti) fino a cinque o sei ragazzi, dove e come organizzava i campeggi estivi, in stalle, tende, scuole ancora in costruzione, ecc..., eppure il numero di ragazzi aumentava ogni anno.

Ma questa era la caratteristica propria di Don Rinaldo, quella cioè di saper convincere senza pesare e nello stesso tempo non lasciar spazio a idee diverse dalle Sue; fin da giovane aveva l'autorevolezza dell'adulto.

Nella Sua azione coinvolgeva tutti, famigliari compresi. papà, mamma e i numerosi fratelli, tutto finalizzato alla vita e alla vitalità dell'oratorio.

Don Rinaldo era dunque un "Curato" nato, e per noi Bagnolesi doveva restare per sempre curato, tant'è che si era ormai generalizzata l'idea che dovesse rimanere per sempre a Bagnolo, convinti come eravamo che non po-

tesse e non volesse essere qualcosa di diverso.

Se dopo cinquant'anni qualcuno di noi ritiene monca la compagnia se non c'è anche la Sua presenza, significa che la sua azione, i suoi atteggiamenti, le sue convinzioni, le esperienze vissute con Lui, si sono radicati in noi e conseguentemente i comportamenti nostri attuali discendono da quegli anni.

Ne consegue quindi, obbligatorio da parte mia e penso certamente anche da parte dei miei amici, dire "Grazie Don".

Non l'abbiamo mai fatto perchè allora si riteneva fosse tutto dovuto, ma ora che l'età ci spinge di più alla riflessione, vogliamo tramite queste poche righe riparare a quell'omissione, della quale chiediamo fortemente scusa, garantendo sempre un ricordo e, per quel che può valere fatto da noi, un'AVE MARIA per le Sue intenzioni.

Grazie, Don Rinaldo.

**Giuseppe, un amico bagnolese**



Numero unico a cura di  
Don Mario Cotelli e Anna Rovetta  
Stampa Graficasette - Bagnolo Mella